Guida fiscale

C'è un patrimonio da mille miliardi È arrivata l'ora di farlo fruttare

STEFANO LOCONTE

Misure straordinarie per evitare il blocco dell'economia e favorire il suo rilancio nel momento in cui la crisi sanitaria si avvii, speriamo presto, verso un processo di normalizzazione. Ecco cosa serve al Paese.

Una delle strade possibili sarebbe quella di agire sulla valorizzazione e sulla adeguata gestione dell'immenso patrimonio italiano. L'idea non è nuova, essendo stata elaborata in passato da illustri economisti, in primis il professor Savona, attuale presidente della Consob, ma con il fine di abbattere l'enorme debito pubblico italiano. Ebbene, grazie anche alla sospensione del Patto di stabilità disposta in sede Ue, sarebbe ora possibile rimodulare tale progetto nell'ottica del rilancio del sistema economico italiano, messo in ginocchio dall'emergenza sanitaria.

Di cosa stiamo parlando? L'Italia, come è noto, ha un patrimonio rilevantissimo: stiamo parlando di patrimonio immobiliare fatto di caserme, scuole, ospedali, uffici pubblici, musei, ma anche di valori mobiliari, come le azioni nelle società pubbliche, e, infine, delle concessioni sui beni pubblici. Il problema è che buona parte di questo patrimonio viene gestito con criteri di assoluta inefficienza e con enormi difficoltà di controllo dei criteri gestionali. Da più fronti tale patrimonio è stato valorizzato in oltre 1.000 miliardi di euro.

Lo schema consisterebbe nel creare un fondo che consenta di rendere liquidi una serie di beni patrimoniali dello Stato e di altri enti pubblici attraverso il loro acquisto da tali soggetti da parte del medesimo fondo. Il pagamento di tale acquisto avverrebbe in parte emettendo azioni e in parte obbligazioni a lungo termine. Le azioni verrebbero mantenute dallo Stato italiano e la parte obbligazionaria potrebbe essere scambiata con titoli del debito pubblico (al fine di abbattere il debito) oppure, e questa sarebbe la novità rispetto allo schema preesistente, questi titoli potrebbero essere sottoscritti dalla BCE, grazie al meccanismo del quantitative easing allargato.

IL VALORE AGGIUNTO

Il valore aggiunto sarebbe rappresentato dal fatto che le obbligazioni avrebbero, di fatto, un sottostante reale (i beni reali apportati nel fondo) e non rappresenterebbero soltanto una promessa di pagamento (debito) dello Stato italiano. Questo vuol dire che l'operazione potrebbe essere sviluppata anche con una leva finanziaria e, a quel punto, i 1.000 miliardi stimati potrebbero diventare una somma di gran lunga superiore. In sostanza, lo Stato si ritroverebbe con una enorme disponibilità finanziaria realizzata attraverso la trasformazione dei beni illiquidi. Un enorme bazooka che, se correttamente convogliato verso l'economia reale e verso soggetti meritevoli di tali misura, garantirebbe risorse più che sufficienti ad assicurare una rapida e solida ripresa del nostro sistema economico.

Ma non è tutto: contemporaneamente all'effetto patrimoniale, assisteremmo anche ad un rilevante effetto di natura gestionale e, quindi, economico. Tutti questi beni, infatti, passerebbero da una gestione statale – nella migliore delle ipotesi lenta e burocratizzata ma, come accertato anche dalla Corte dei Conti, spesso completamente inefficiente – ad una gestione manageriale, fondata su meccanismi di efficienza ed efficacia oltre che completamente trasparenti visto che potrebbe, tranquillamente, prevedersi la piena pubblicità e divulgazione dei risultati economici realizzati dal fondo.

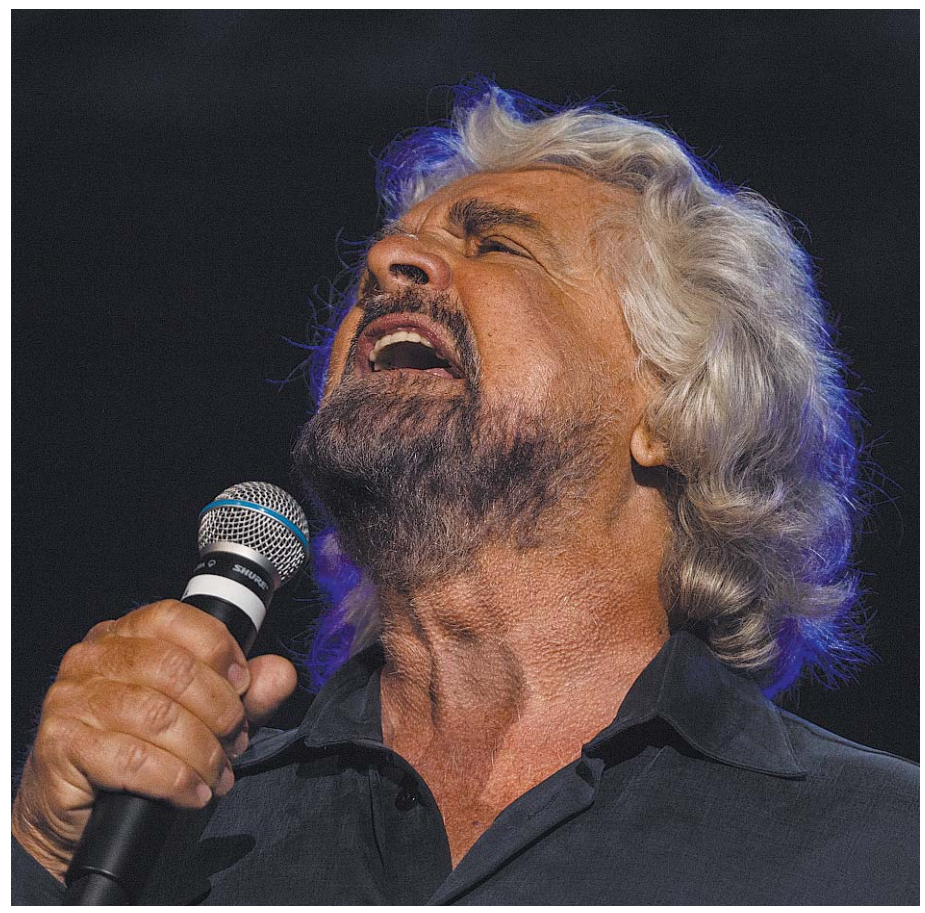
SERVE TRASPARENZA

Anzi, per una maggiore trasparenza, potrebbe anche immaginarsi non un unico fondo (che correrebbe il rischio di essere un grandissimo conglomerato di assets tra loro non omogenei e, quindi, di difficile analisi) ma un fondo che, a sua volta, controlla più società di progetto, una per ogni tipologia di beni o di assets, con un approccio verticale e finalizzato alle specifiche esigenze gestionali di tali beni. Avendo ogni singola società un suo specifico bilancio, riusciremmo, così, anche a valutare in maniera specifica la capacità gestionale di ogni singolo manager incaricato.

Una situazione eccezionale, come quella che stiamo vivendo, merita misure ed iniziative altrettanto eccezionali unitamente alla forza ed alla capacità di realizzarle. Ne va del nostro futuro!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLUZIONE DEL COMICO



Grillo è tornato: soldi a tutti senza lavorare

Non è una novità, anzi il reddito universale è uno dei cavalli di battaglia di Beppe Grillo, e quale migliore occasione della crisi per riproporlo? «È arrivato il momento di mettere l'uomo al centro e non più il mercato del lavoro - ha evidenziato il comico - Per fare ciò si deve garantire a tutti i cittadini lo stesso livello di partenza: un reddito di base universale, per diritto di nascita, destinato a tutti, dai più poveri ai più ricchi». La proposta è stata messa nero su bianco sul blog del fondatore del Movimento Cinque Stelle. «La via d'uscita da questa crisi - ha spiegato Grillo - non può essere come quella del 2008, quando si è preferito salvare le banche a discapito del popolo... dopo quest'emergenza milioni di persone cadranno sotto la soglia della povertà».

L'ultimo regalo dell'avvocato del popolo

Conte blocca pure i soldi per la cassa integrazione

L'allarme dei consulenti: senza procedure semplificate i lavoratori non avranno il sussidio per il 15 aprile. Il ministro Catalfo: estendiamo il reddito di cittadinanza

ANTONIO CASTRO

Nessuna ventilata tempestività negli accrediti degli assegni di cassintegrazione promessi dal governo. Mentre quasi il 90% delle aziende (piccole, medie e grandi), sono chiuse la promessa del governo Conte di iniettare urgentemente liquidità nelle tasche dei 10 milioni di lavoratori rimasti forzatamente a casa rischia di infrangersi contro il muro burocratico.

Almeno fino al prossimo 15 aprile, stando alle elaborazioni dei tecnici, i Consulenti del lavoro, sarà difficile che questi quattrini arrivino in tasca a dipendenti lasciati a casa.

«Sarà impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal governo, gli importi maturati per cassintegrazione», avvertono gli esperti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, secondo cui «le procedure attualmente previste dalla normativa di riferimento e dalle regolamentazioni amministrative non permetteranno tecnicamente di arrivare entro il 15 aprile alla liquidazione delle somme da erogare».

Le buone intenzioni di Palazzo Chigi, insomma, andranno ad infrangersi contro gli adempimenti burocratici e normativi previsti. Servirebbe un veloce «semplificazioni» che proprio il Consiglio nazionale ha ripetutamente proposto da tempo. Non solo. Alle criticità procedurali che si incontrano nella gestione degli ammortizzatori sociali, va affiancato anche il tema della capienza dei fondi stanziati. Non è dato sapere, infatti, se questi ultimi saranno sufficienti a coprire tutte le richieste, anche perché non si conosce ancora quando saranno revocati i provvedimenti di sospensione di alcune attività lavorative e rimosso il divieto di libera circolazione delle persone, da cui è scaturita la chiusura di un'altra parte importante di attività».

Come se non bastasse da tempo Il Consiglio nazionale da tempo chiede all'esecutivo di intervenire sull'attuale «gestione degli ammortizzatori sociali con urgenti modifiche che possano accelerare le procedure, oggi iper burocratizzate e con tempistiche lunghe (come si evince dalla tabella allegata». E a complicare una situazione già critica, contribuiscono sicuramente le 21 regolamentazioni regionali diverse per la Cassa integrazione in deroga. Non tutte le Regioni, infatti, sono pronte ad erogare questo strumento di sostegno al reddito dei lavoratori: 5 non hanno ancora sottoscritto l'accordo-quadro con le parti sociali e 13, sebbene l'abbiano firmato, non hanno ancora avviato la procedura. E quindi le diverse modalità procedurali, concepite dalle Regioni stesse «diminuiscono ulteriormente la possibilità di ricevere in tempi rapidi la liquidazione dell'importo maturato».

Salvatore Varano

Consapevoli che gli interventi del Cura Italia non saranno sufficienti né tempestivi il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, proporrà di allestire un nuovo "salvagente", un Reddito di emergenza o di garanzia. Su Facebook la ministra puntualizza che la sua idea è di estendere il Reddito di cittadinanza fino al termine dell'emergenza. E per farlo serviranno altri 3 miliardi, con procedure semplificate, per assicurare i soldi «in pochissimo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il commercialista

«Condono fiscale subito o sarà una strage di Pmi»

«Serve un vero e proprio condono fiscale altro che 6/800 euro...». E «poi ripartire nel 2021 da zero altrimenti sarà una lunga fila di fallimenti», Salvatore Varano, commercialista e vulcanico presidente dell'Associazione vittime di equitalia (Ave), non è solito alle mezze misure. E propone senza indugio un bel condono tombale prima che l'epidemia sanitaria si trasformi rapidamente anche in una strage economica che rada al suolo decine di migliaia di piccole e medie imprese.

Ma se lo Stato non incassa i soldi dei tributi come farà a pagare pensioni e stipendi, prestazioni e servizi?

«Diciamo che in tempi non lontani lo Stato ha reperito denaro per salvare il sistema bancario. E adesso deve utilizzare quelle somme già esigue per evitare una rivoluzione totale con molti più morti che l'emergenza Coronavirus».

E quindi?

«È indispensabile un condono totale e tombale fino al 31 dicembre 2019 e delle pendenze in essere, compresi gli adempimenti fiscali che non possono essere più seguiti. E l'azzeramento di tutti i tributi e contributi fino al 31 dicembre 2020, oltre ad una strada d'accesso al credito facilitato per le imprese anche iscritte in Crif».

Altrimenti?

«Senza questi interventi urgenti, con bonifici diretti sui conti correnti che il fisco conosce bene, le elemosine annunciate non basteranno a dar da mangiare ai figli».

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyZjQ1ODk0Zi02ZDMwLTQxNDMtYTI3NS0wMTNlMGFjMTJkMzUjIyMyMDIwLTAzLTMxVDA5OjE5OjMwIyMjVkVS